

I Draghi

Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWNature

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook dal nostro catalogo.

In copertina: immagine © Adobe Stock/tom 934. *Freedom of speech in the country*

© 2023 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2023
ISBN 978-88-3353-918-8

Giulio Meotti

I NUOVI BARBARI

In Occidente è vietato pensare (e parlare)?





I NUOVI BARBARI



Il conformismo nichilista

*Che aspettiamo, raccolti nella piazza?
Oggi arrivano i barbari.*

Konstantinos Kavafis

Il giorno in cui arriveranno i barbari ci troveranno tutti sotto flebo, con il termometro nel culo e l'orinatoio a portata di mano.

Philippe Muray

Ultima Necat IV. Journal intime (1992-1993)

Più che di morire, l'Occidente dovrebbe temere di essere già morto. E più che di essere attaccato dall'esterno dovrebbe guardarsi da chi gli sta scavando la fossa dall'interno.

Bambine di otto anni che vogliono cambiare sesso, tagliagole presentati come vittime del «razzismo sistemico», «asili arcobaleno», una ragazza che non va più a scuola per profetizzare la morte climatica, roghi di libri accusati di «colonialismo», professori licenziati per aver usato il «pronome sbagliato», ministri europei a processo per aver citato la Bibbia, anche la Chiesa cattolica che parla la Neolingua politicamente corretta...

Come ripuliremo le stalle di Augia d'Occidente? Ne usci-

remo o dovremo percorrere fino in fondo la strada di questo nuovo nichilismo, cercando di sopravvivere a una censura dopo l'altra?

Il fatto che la nostra epoca sia decadente (la più libera della storia e la più intollerante) e che ogni giorno ce ne fornisca una ulteriore prova non è sufficiente per gli ottimisti che ci assicurano che va tutto bene, variazione sul saggio e lo stolto, il dito e la luna. Oggi non siamo più nel nichilismo del XX secolo, ma in un nichilismo morbido, seducente, narcotizzante. Non si può più giudicare nulla in una società senza scala di valori. E così prolifera la censura.

In pochissimi anni, tre-quattro, si è instaurato un nuovo ordine intellettuale antidialettico che demonizza tutto ciò che lo minaccia. Liste nere appaiono ovunque. Sul clima, sulla razza, sul sesso, sull'islam, sulla storia. Purifichiamo. Escludiamo. Linciamo. Esiliamo. Ci mettiamo al passo. Siamo vigili. Con tutte le nostre forze. Giorno e notte. Mai abbassare la guardia. L'onnipotente non-contraddizione consente ai «maestri della parola e del pensiero» di essere allo stesso tempo libertari e sovversivi, ribelli decorati e funzionari censori che decretano costantemente ciò che è discutibile e ciò che non lo è. Si sono dati i nomi più magnifici: progressisti, inclusivi, *woke*.

La cultura si è ridotta ad arredare i salotti buoni. L'era dell'ottimismo panglossiano ha ammutolito ogni critica. Siamo nell'era postmoderna del relativismo generalizzato e dell'instabilità identitaria. Ci muoviamo da un'utopia debole all'altra. Se il declino è una «morte naturale», il logico esito di tutto ciò che prende vita, si espande e poi muore, e la decadenza è un crollo, noi siamo in piena decadenza. Il nuovo comunitarismo occidentale è un mostro e riflette il nostro tempo mostruoso che sembra non avere altra energia

che quella di porre fine in tutti i modi possibili alla definizione occidentale dell'essere umano. Ricorda quelle malattie autoimmuni in cui il sistema si autodistrugge.

In Russia, Vladimir Putin usa le idee *woke* (il «risveglio» dall'ingiustizia endemica in Occidente) contro l'Occidente, come quando dice che negli Stati Uniti «coloro che osano dire che uomini e donne esistono ancora e che è un fatto biologico» vengono ostracizzati.

La Cina si affida al movimento Black Lives Matter per attaccare il razzismo negli Stati Uniti, quando difficilmente può dare lezioni in materia (basta chiedere a uiguri, tibetani, cristiani non ufficiali, al Nobel Liu Xiaobo). La televisione del Qatar Al-Jazeera, vicina ai Fratelli Musulmani, fa propaganda LGBTQIA+ e usa la «scrittura inclusiva», mentre denuncia l'«islamofobia» nei paesi occidentali. Non dobbiamo soltanto temere chi vuole distruggere la nostra civiltà, perché essa si sta vandalizzando dall'interno.

L'occidentalismo progressista («siamo la civiltà più libera, democratica, inclusiva e progressista della storia») è la malattia senile dell'Occidente legittimato solo dalla devastazione culturale che provoca e dal risentimento che spera di esacerbare, mentre afferma di lavorare per il Bene. Disperazione mascherata da pensiero positivo, sorriso da clown su un volto di orrore.

La demolizione delle statue dei grandi uomini della storia occidentale, la censura delle parole «sovversive», l'ammutolimento degli insegnanti che temono di essere percossi con le mazze ferrate dell'ideologia di turno, l'odio per i classici e i capolavori della letteratura con il pretesto che tramandano stereotipi razzisti, sessisti, misogini, fallocratici, xenofobi; le quote di colore in televisione, al cinema, nelle orchestre, ovunque; le ricompense ufficiali per i giornalisti

che, nel servizio pubblico, forniscono propaganda a buon mercato; la tirannia dei bambini che impartiscono lezioni di morale agli adulti; la distruzione della lingua tramite la «scrittura inclusiva»... Cos'altro è, questa, se non un'epoca decadente?

Si fatica a credere che sia reale.

Che Unilever, la catena internazionale di prodotti per l'igiene e la bellezza, abbia davvero eliminato la parola «normale» dai suoi prodotti. «Non sta a noi decidere cosa è normale», dichiarano. «Normale» ora è «discriminatorio». È il progetto Positive Beauty, istituito da Unilever per diffondere «l'uguaglianza di genere» sul benessere del corpo.

Che il famoso marchio di cosmetici L'Oréal abbia deciso di rimuovere le parole «bianco», «sbiancamento», «chiaro», dalle confezioni dei prodotti. Quando metteranno fuori legge le creme abbronzanti? Non c'è niente da ridere. I marchi del capitalismo internazionale si sono messi in testa di creare popoli di consumatori belanti. Il conformismo è diventato l'unguento necessario al consumo.

In un momento in cui queste ideologie stanno impazzendo, si censura di tutto ed è diventato impossibile scrivere o dire qualcosa fuori dai canoni senza essere scorticati vivi, Jean-François Revel aveva capito tutto, con decenni di anticipo. Nelle sue memorie¹, il filosofo francese, membro dell'Académie française, analizzava il fenomeno che già imperversava negli anni successivi al '68, parlando di

propaganda e indottrinamento. In Europa occidentale dopo il Sessantotto la missione degli insegnanti era convertire tutti i

¹Jean-François Revel, *Mémoires. Le voleur dans la maison vide*, Plon, Paris 1997.

giovani al socialismo. Alla fine degli anni '80, negli Stati Uniti, infuriava nelle scuole e nelle università un nuovo tipo di terrorismo morale e intellettuale, il *politically correct*.

Nel 1988, a Stanford, furono eliminati Platone, Aristotele, Cicerone, Dante, Montaigne, Cervantes, Kant, Dickens e Tolstoj, per sostituirli con una cultura «più afrocentrica e più femminile». L'urlo di battaglia era: «Hey Hey Oh Oh, Western Culture's Got to Go».

Scriveva Revel, avvertendo che popoli di pecore generano governi di lupi:

Gli inquisitori relegano nei bidoni della spazzatura un capolavoro del romanzo americano, *Moby Dick* di Herman Melville, sulla base del fatto che non c'è una sola donna. I tiranni politico-ideologici ottengono in questo modo i loro sudditi. L'odio per la libertà assume spesso la maschera della sua difesa.

Intere industrie (media, d'intrattenimento, mediche, elettorali) vivono oggi di questo paradosso infernale. I Grandi Racconti? Ne abbiamo abbastanza. Dio? Morto. La morte? Dio. Lo stato di autoalienazione diventa la nostra ultima identità. Le vecchie identità sono considerate pericolose, inutili, discutibili, sessiste, razziste, patriarcali, eurocentriche.

L'islam ci atterrisce, così lo esorcizziamo dicendo che è una «religione di pace», e più che la fine della Storia assistiamo alla Storia che riaffiora ovunque, come un'erbaccia, in forme convulse e malefiche, come diceva Freud delle religioni morte che ritornano sempre nelle nuove religioni, ma in forma di demoni.

La società decade in sottoculture abortite. L'individualista postmoderno chiede solo applausi. Libertinismo di massa.

Liberalismo di massa. Trasgressioni di massa. Mercato di massa. Migrazione di massa. Inciviltà di massa. Barbarie di massa. Omicidi di massa. La «massa» è l'ultimo aggregatore delle nostre catastrofi culturali.

E minoranze. Minoranze ovunque. Sessuali, razziali, religiose, linguistiche. I diritti di protezione delle minoranze si trasformano in diritti alla maggioranza e in dovere di conformismo. Il pulsante «mi piace», premuto a ripetizione, diventa un diritto umano. L'aborto? Anche dopo la nascita. L'eutanasia? Per i bambini e per i disabili fisici e mentali. Non ci devono essere padri, madri, figli e figlie, maschi e femmine, culture, storie e nazioni. In cambio avrete solo il divertimento e la «creatività». La modernità diventa la propria stessa caricatura. Tutti liberali.

L'uniformità regna, la libertà si rivela nell'adattabilità a ogni situazione, la diversità porta all'omogeneità di un'ideologia dominante. Solo artificiosità e cosmopolitismo rendono le persone «libere». Tutto ciò che è sacro è profanato. La giostra dell'autoriflessione narcisistica gira sempre più veloce. Si rende omaggio a una mondana e dolce religione dell'umanità che deve superare tutto.

Siamo entrati nel tempo dell'«umanaio globale» di Aleksandr Zinov'ev. Le società occidentali hanno bisogno di un Supervisore. Tutto è negoziabile. I confini si dissolvono. Il sé diventa un burattino nelle mani delle nuove sette. La natura è una costruzione culturale. L'Occidente, si sente dire, è logocentrico e la storia europea è condannata dal sangue di tutti i popoli fuori dai nostri confini.

L'Unione Europea è una impresa super-morale, la civiltà della fine delle civiltà. Condanna la legge ungherese che vieta l'indottrinamento *transgender* a scuola, ma applaude alla legge spagnola che consente il cambio di sesso ai minori sen-

za il consenso dei genitori. La storia scompare dietro la lezione che si pretende di trarre da essa. Solo l'individuo senza storia è liberale e progressista. Anche lo scetticismo, la virtù classica degli illuministi, è sospetto per i nuovi senz'altro della cultura. La nostra società tardo-moderna soccombe a una nuova ortodossia.

La pressione ad adattarsi continua a crescere. Ogni «fobia» va radicata. Le élite sono i mandanti di una teleologia della storia che è la vittoria dell'«Occidente», che è la mega civiltà universalista e liberale di sinistra che diverrà una sorta di grande New York multiculturale, inclusiva, tollerante, aperta e diversificata, islamofila e LGBT (no, le contraddizioni non contano), dove le persone non sono più destinatarie di origine, cultura, religione, tradizione o sesso, ma androgini da progettare. «Siamo come tribù che hanno perso la propria identità», ha detto il grande scrittore americano Cormac McCarthy.

L'ultimo filosofo italiano, Augusto Del Noce, così attaccò questo nuovo conformismo:

Il conformismo del passato era un conformismo delle risposte, mentre il nuovo risulta da una discriminazione delle domande per cui le indiscrete vengono paralizzate quali espressioni di «tradizionalismo», di «spirito conservatore», «reazionario», «antimoderno». Si giunge alla situazione in cui sia il soggetto stesso a vietarsele come «immorali». È nella sua trasposizione al «morale» che il totalitarismo raggiunge la sua forma pura.²

² Augusto Del Noce, «Quaderni Piacentini», anno XVII, n. 69, dicembre 1978, pp. 116-117.